

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Figure professionali e formazione per i beni culturali*

Massimo Montella

Non fosse stato per la persistente incertezza circa la ripartizione delle competenze fra lo Stato e le Regioni in materia di beni culturali, molti dei relatori che abbiamo ascoltato non avrebbero mancato di aggiungere alle considerazioni d'ordine più generale conseguenti indicazioni operative. Così, oltre a riprendere e a chiarire tutta la complessa problematica inerente alla formazione professionale per il settore dei beni culturali, avremmo anche potuto esaminare le possibili soluzioni subito praticabili ai diversi livelli. Per quanto si vorrebbe far conto, in partenza, su un assetto istituzionale meglio definito, non possiamo però trascurare le più urgenti necessità presenti. Dovendo, dunque, assumerci questo rischio calcolato, fermiamo intanto gli elementi certi disponibili: le competenze già attribuite alle Regioni per la formazione professionale e i per i beni culturali (ivi incluse, ovviamente, quelle in materia urbanistica); i principali obiettivi che si conviene di indicare per una politica dei beni culturali quanto all'uso oltre che alla tutela di beni il cui valore non può ridursi al puro aspetto patrimoniale; il ruolo e l'organizzazione che in

* «Economia, istruzione e formazione professionale», II, n. 7-8, luglio-dicembre 1979, pp. 99-101.

armonia con tale politica debbono essere assegnati ai “servizi” culturali, fra cui soprattutto musei, biblioteche ed archivi.

Sappiamo innanzitutto che, dicendo dei beni culturali nella accezione corrente, si intende affermare che la salvaguardia di questo patrimonio si decide al momento delle scelte di assetto territoriale. Difatti si riconosce ormai da ogni parte che una politica nel settore deve farsi in primo luogo con gli strumenti urbanistici, e per via di una programmazione positiva dello sviluppo economico, consapevole delle conseguenti variazioni d'uso e trasformazione dell'ambiente nella sua interezza. Non basta che si tutelino le “eccezionalità”, operando secondo logiche tradizionalmente “museali” nel senso dei parziali e straordinari interventi di vincolo e di difesa previsti dalle leggi del 1939 (sia la 1089 che la 1497) per le “cose di interesse artistico e storico”, per le “bellezze panoramiche” o, comunque, per le cose di “non comune bellezza”.

Poiché, dunque, la legislazione delle Regioni stabilisce con chiarezza, ai diversi livelli di competenze, gli strumenti della disciplina urbanistica e dell'assetto del territorio, è solitamente possibile prevedere, caso per caso, le professionalità occorrenti (né c'è rischio di improvvise modificazioni della situazione attuale cui non possa eventualmente corrispondere un quasi automatico aggiornamento degli addetti), senza bisogno di sforzarsi a configurare in astratto nuove definizioni concettuali di aree d'intervento e di competenza per le iniziative di formazione professionale. Non sta a me, ora, e nel contesto di un intervento che non avevo previsto, di scendere a quei livelli di dettaglio che richiedono maggiori competenze specifiche. Soltanto posso ricordare alcune concrete esigenze che si propongono nel lavoro di tutti i giorni e che meritano attenta considerazione.

Seguendo i gradi degli strumenti urbanistici, dai piani territoriali d'ambito regionale ai piani particolareggiati, dobbiamo constatare che ai massimi livelli della pianificazione regionale si avverte l'esigenza non di una professionalità somma e affatto inusitata, ma di uno stabile collegamento operativo di molteplici (e usuali) competenze già attive in settori anche diversi della amministrazione pubblica. Non ci si attende, dunque, professionalità e tecniche di analisi e di progettazione impossibili che, avendo in sé i necessari fondamenti e giustificazioni evidenti, pretendano con sicurezza matematica conclusioni obbligate, esentando dalla responsabilità delle scelte politiche; anzi, si chiedono professionalità capaci, nel progettare soluzioni, di avvertirne tutte le possibili conseguenze, sicché le scelte del governo (e i giudizi degli amministrati) siano adeguatamente motivate: e senza vizi illuministici si insiste sull'importanza della formazione in corso di lavoro (e delle continue verifiche da compiere a confronto degli indirizzi della cultura effettuate manifesta, rispetto alla naturale provvisorietà dei sistemi culturali che qui ci ha ricordato il professor Mazzocchi Alemanni).

Quel che occorre aggiungere alle professionalità normalmente attive nella formazione dei piani a grande estensione territoriale concerne intanto la produzione di una varia cartografia tematica che contempi voci spesse volte

trascurate: per esempio la distribuzione dei materiali da costruzione, le tipologie architettoniche e altro; inoltre (e sempre procedendo un po' in ordine sparso e a puro titolo esemplificativo), occorrono tecnici per l'informatica. Ma per lo più si tratta di prevedere iniziative di aggiornamento e di riqualificazione del personale, anche avvalendosi di modelli adottati per altri paesi, da compiersi per progetti direttamente sul lavoro. Certo che per occupati e non occupati l'Università potrebbe in ogni caso molto per adeguare figure tradizionali ai problemi sollevati più di recente; e più motivi consiglierebbero di avvalersene innanzitutto. Ma d'altra parte ci si chiede anche, da molti, se l'Università debba provvedere alla formazione ultima di professionalità o se debba arrestarsi a livello della preparazione "pura", ponendo con ciò un aut-aut che non ha probabilmente ragione di essere. In ogni caso, però, e proprio del settore dei beni culturali, il nostro paese è talmente composito che, al di là del ruolo unificante che è garantito dall'istruzione pubblica prestata dallo Stato, è necessario aderire alle realtà culturali regionali (prescindendo, ovviamente, dai confini amministrativi), provvedendo ad una formazione anche dimensionata a quella che molti definiscono "cultura del territorio". Venendo poi ai livelli minori della pianificazione dell'assetto del territorio, le cui professionalità si avvertono con maggior esigenza, essi concernono i fotointerpreti, gli addetti per la rilevazione nelle forme tradizionali e con tecniche più complesse, gli artigiani capaci di esercitare mestieri tradizionali per un'ampia gamma di specializzazione (muratori, scalpellini, capicantiere ecc.) che variano da luogo a luogo a seconda delle tipologie architettoniche e dei materiali in uso. Occorre inoltre personale specializzato per la soluzione dei diversi problemi che di propongono per il recupero del patrimonio edilizio: consolidamento statico, condizionamento termico ecc. Infine c'è il personale che, previsto nell'organico dei servizi culturali locali, interviene ugualmente nella definizione degli strumenti urbanistici fornendo gli indispensabili elementi di conoscenza del territorio.

Si tratta di figure professionali la cui importanza risulta del tutto evidente in via teorica, ma che andranno meglio precisate operativamente verificando tempi, sedi e modalità di formazione. A questo fine, per quanto concerne il personale dei servizi culturali, si dovrà innanzitutto chiarire molto bene le funzioni proprie dei musei, delle biblioteche e degli archivi per mettere a punto i profili professionali adeguati. E non mi pare di poter consentire con l'affermazione che il museo sappiamo tutti cos'è e che non conviene soffermarci a discuterne. Invece, a fronte soprattutto delle nuove proposte che sono state avanzate quanto al ruolo e alla organizzazione dei servizi culturali, si tratta proprio di misurare nel concreto queste affermazioni di principio dimensionandole al livello del singolo istituto e nella previsione del collegamento in sistemi comprensoriali e regionali: che è poi lo stesso che chiedersi, di fatto, cosa sia il museo (e particolarmente per le complesse questioni raccolte sotto il nome di "museo del territorio") e quali altre e ben individuate funzioni gli competano oltre al presupposto ovvio della tutela, che certo non può essere confuso col fine ultimo cui tendere.

Al museo si pensa ormai come ad un centro di studio e di ricerche, capace di produrre conoscenze di fondamentale importanza per la definizione degli strumenti urbanistici; conoscenze comunque di alto interesse, quand'anche non servissero ad altro che a una diffusa consapevolezza della storia del territorio, della sua "cultura", e a favore innanzitutto dei residenti. Infine ci sono gravosi compiti di conservazione. Queste funzioni il più delle volte coesistono e sono complementari. Non c'è però assoluta necessità di conservare oggetti di pregio perché siano soddisfatte le esigenze conoscitive; mentre una funzione di pura ed esclusiva tutela non sarebbe in ogni caso sufficiente. Perciò, se pure è urgente nella maggior parte dei casi provvedere innanzitutto a professionalità adeguate per i compiti di conservazione delle opere, questa non è tuttavia la sola necessità da soddisfare, e man mano che a questa nuova immagine di museo riusciranno ad aderire nel concreto le iniziative di riassetto che intanto hanno preso avvio, verranno al tempo stesso chiarendosi gli standard funzionali, con precisa individuazione dei profili professionali occorrenti: personale per le attività di catalogazione scientifica; fotografi che documentino le trasformazioni dell'ambiente; addetti per l'organizzazione di attività didattiche rivolte ad un'utenza definita e per varie altre iniziative, quali il periodico allestimento espositivo dei documenti conservati nel museo secondo le diverse chiavi di lettura implicite nel passaggio dal collezionismo privato al positivo ordinamento critico del museo pubblico. Inoltre, anche per i problemi della manutenzione, sia per il condizionamento degli ambienti che per interventi sugli oggetti, affinché si compiano normalmente e in modo continuativo tutte quelle operazioni ordinarie che valgono a prevenire gli interventi eccezionali di vero e proprio restauro "chirurgico" i quali, oltre che costosi, risultano in ogni caso traumatici.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00